



“Mister, ma quando finirà...?”

DON ALESSIO ALBERTINI

Lo stiamo ripetendo da tanto tempo, troppo, addirittura più di un anno. Se all'inizio cercavamo di resistere sostenuti dallo slogan “andrà tutto bene”, oggi crolliamo sotto il peso del “non ce la facciamo più”. Non ce la facciamo più a stare con le mani in mano e guardare ancora i nostri ragazzi dentro la cornice di uno schermo. Lo sport è ancora fermo. Ci mancano gli allenamenti, le partite, il campionato... ci mancano loro! Cosa possiamo fare noi adesso? Il nostro impegno sembra inutile e, forse, destinato all'oblio. Penso alla figura di Padre Aleksandr Men', sacerdote ortodosso russo, che amava sostenere l'impegno dei suoi giovani, in tempi in cui il regime comunista limitava la loro libertà di parola, con queste parole: “Non preoccupatevi del fatto che oggi non ci lascino parlare, piuttosto, quando ce lo concederanno, di avere qualcosa da dire”.



“Mister, ma quando finirà...?”

Arriverà il momento in cui le attività ricominceranno, i nostri ragazzi torneranno al campo e noi che cosa avremo da offrire loro?

- 1 L'arte del ricominciare.** E' diversa dal cominciare perché quando qualcosa inizia è come una partenza da un punto zero verso il futuro, con tutta l'incertezza di ciò che sarà ma con l'idealità del sogno. Quando invece si riparte, sulle spalle resta il fardello degli errori e dei dolori del passato. Non pensare che sarà tutto come prima.
- 2 Probabilmente avremo a che fare più con la fragilità e i limiti che con la prestazione.** Certamente lo sport richiede la capacità di raggiungere dei risultati che incombono in una classifica, sollecita a una performance che porta alla vittoria. Per farlo è necessario valorizzare il talento. I ragazzi che torneranno al campo, però, si sentiranno più pigri, meno motivati alla fatica, più fragili rispetto alla disciplina, addolorati per le perdite... di queste ferite dovremo tener conto.
- 3 La mancanza del gioco per loro non coincide direttamente con l'assenza del campionato.** A loro è mancato soprattutto l'amico/a con cui condividere lo spazio e il tempo del divertimento. La soddisfazione della competizione è data dalla condivisione di un po' di tempo con qualcun altro a cui dedicare la parte migliore di sé. I ragazzi non sono fatti per isolarsi ma programmati per relazionarsi.
- 4 Oggi, più che mai, la vera felicità è data dal tornare a relazionarci.** Una volta, lo sport invitava alla soddisfazione e felicità rivolta verso se stessi, con il culto del campionismo che isolava sul piedistallo. Ora, invece, di guardarci allo specchio, o addirittura al computer, non ne possiamo più. La vera felicità, abbiamo scoperto, si nasconde nel poter godere di qualcosa che condividiamo con gli altri in maniera volontaria e libera.
- 5 Imparare a vivere in pace. Non siamo gli unici che porteranno ferite al termine di questo tempo cupo.** Anche tanti altri, compagni di squadra e soprattutto avversari, sono stati sulla stessa barca e hanno dovuto affrontare il mare in tempesta. Non sono il capro espiatorio della nostra rabbia e della nostra frustrazione ma implorano il vaccino della nostra gentilezza, che non costa nulla, dà grandissimi risultati e previene i conflitti.



“Mister, ma quando finirà...?”

- 6 Molti ragazzi preferiranno non venire più, perché quello che la psicologia definisce “la sindrome della capanna” si è impadronita di loro.** Questo continuo isolamento ha permesso loro di difendersi dal male esterno senza dover rendere conto ad altri della propria vita, senza dover rischiare l'avventura in un mondo che non è più sicuro come prima. Tuttavia noi siamo chiamati al rischio. Al contrario degli animali, che per istinto fuggono, noi siamo chiamati alla fatica di prendere decisioni. Dovremo aiutarli a non navigare nel mare delle emozioni tristi, tenendoli per mano nel mare dell'incertezza.
- 7 Dovremo addomesticare, anche se è un verbo che può far storcere il naso.** Addomesticare è l'opera rivolta a qualcuno perché impari l'arte di condividere gli spazi della casa. E' fornire una nuova abitazione, una casa dove essere accolti, desiderati, sostenuti e riconoscersi “unico al mondo”, come disse la volpe al Piccolo Principe: “Se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”.
- 8 Imparare l'arte di rincuorare, di infondere coraggio a chi è sfiduciato.** Si tratta di un'arte perché l'azione del risollevare presuppone pazienza e perseveranza, comincia dal fondo del cuore e non dalle parole. Rincuorare è rialzare qualcuno per guardare avanti, dove c'è più futuro che passato; guardare attorno, per vedere chi cammina con noi e non sentirsi soli; guardare dentro, dove regnano i talenti e le opportunità per tornare a sognare.
- 9 La tua missione sarà anche quella di “ingoiare”, ornare la vita dei ragazzi con la gioia.** Lo sport è un'attività che fa bene al corpo e alla mente, non semplicemente per il rilascio di endorfine che attivano il buonumore nel nostro cervello, ma soprattutto perché un ragazzo può esprimere tutto se stesso in quell'attività. Chissà perché continuiamo a dire che le cose serie e importanti della vita non possono essere accompagnate dal sorriso. Stiamo attenti a come alleniamo i nostri ragazzi e ricordiamoci che, dopo tutto, la nostra missione è quella di essere dei “felicetatori”, trasmettitori di gioia.
- 10 Quando arriverà questo momento?** Difficile prevederlo e ci auguriamo il prima possibile, ma sarà bellissimo condividere la nostra felicità. Prepariamo già adesso quel momento dandoci da fare perché la felicità non è una destinazione ma un percorso. “Non sono felice soltanto quando salgo fino in cima alle montagne che scelgo. Sono felice anche nella preparazione... quando scopro che sto vivendo in funzione e nella costruzione del mio sogno”. Simone Moro

DON ALESSIO ALBERTINI

Assistente ecclesiastico nazionale Csi